

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIV COMMISSIONE
FRANCA BIMBI

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, per le parti di sua competenza, sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 30 e 31 maggio 2007 su occupazione, politica sociale, salute e consumatori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, l'audizione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, Cesare Damiano, per le parti di sua competenza, sugli esiti del Consiglio dell'Unione europea del 30 e 31 maggio 2007 su occupazione, politica sociale, salute e consumatori.

Ringrazio e saluto il Ministro, che ha preparato alcuni documenti, relativi ai lavori svolti nell'ambito del Consiglio, che verranno messi in distribuzione.

La XIV Commissione ha trattato i temi dell'occupazione, della politica sociale e della strategia di Lisbona in diverse occasioni, in particolare nell'ambito della discussione della strategia politica annuale

per il 2008. Inoltre, va ricordato che è stato elaborato un documento europeo molto importante, il cosiddetto Libro verde sul lavoro e sulla modernizzazione.

Attualmente, stiamo svolgendo le audizioni sulla strategia politica annuale e abbiamo scelto il tema dell'occupazione come uno degli argomenti rilevanti.

Do la parola al Ministro Damiano per lo svolgimento della sua relazione.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come sapete, il 30 maggio scorso si è tenuta la sessione del Consiglio EPSCO (parte occupazione e politica sociale), che si è occupato dell'adozione di una risoluzione su una nuova strategia comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro ed ha affrontato un dibattito sul lavoro di qualità.

Introducendo il dibattito, il commissario Spidla ha ricordato i tratti essenziali della strategia comunitaria 2007-2012 per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro, adottata il 21 febbraio scorso, il cui obiettivo principale è quello di ridurre di un quarto le malattie professionali e gli infortuni sul lavoro nell'Unione europea.

Tra il 2002 e il 2006, gli infortuni mortali sono diminuiti del 17 per cento, e del 20 per cento quelli che hanno come conseguenza un'assenza dal lavoro di tre giorni o più. Gli infortuni sul lavoro rappresentano un grosso onere per i lavoratori e per le imprese. In un anno, si contano circa 4 milioni di infortuni sul lavoro che, sotto il profilo economico, rappresentano un costo valutato intorno al 2-3 per cento del prodotto interno lordo europeo.

Sulla base della comunicazione della Commissione, la Presidenza ha preparato un progetto di risoluzione del Consiglio

che ne riprende i punti essenziali, i messaggi politici e le linee di azione.

I ministri hanno quindi adottato la risoluzione e hanno discusso sulle possibili iniziative e misure da intraprendere, sia a livello nazionale che europeo, per migliorare la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro e per mantenere un alto livello di qualità nel lavoro stesso.

I punti più rilevanti del dibattito - che riassumo - sono stati i seguenti: la necessità di una maggiore attenzione ai temi della salute mentale e al benessere psicologico dei lavoratori; un'attenzione speciale alle piccole e medie imprese; il bisogno dello sviluppo di una cultura preventiva, a cominciare dalle scuole; un'adeguata enfasi verso alcune categorie di lavoratori (atipici, notturni ed interinali); il possibile utilizzo di programmi quali *Progress* e Fondo sociale europeo; la valorizzazione dell'esperienza delle agenzie di Bilbao e di Dublino.

Da parte italiana, abbiamo ribadito l'appoggio all'obiettivo di ridurre del 25 per cento l'incidenza degli infortuni sul lavoro a livello europeo e abbiamo riaffermato che le componenti essenziali del lavoro di qualità debbono essere perseguite non solo attraverso il metodo aperto di coordinamento, ma anche attraverso la definizione di norme minime comuni che consentano di accrescere la mobilità intraeuropea dei lavoratori senza effetti di *dumping* sociale.

Abbiamo esposto le azioni intraprese in Italia per ridurre gli incidenti sul lavoro e per promuovere una nuova cultura della sicurezza e della legalità.

In tale quadro, abbiamo ricordato che il Governo italiano ha impostato un vasto programma di contrasto al lavoro nero - nel 2006 si contavano 3 milioni e mezzo di persone al nero - rafforzando le ispezioni del lavoro e predisponendo, sin dalla scorsa estate, un pacchetto sicurezza che prevede, tra l'altro, la possibilità di sospendere un cantiere edile in presenza di almeno il 20 per cento di lavoratori irregolari.

L'applicazione di questa norma, negli ultimi otto mesi, ha già fatto registrare,

soltanto nel settore edilizio, la regolarizzazione di circa 100.000 lavoratori, la sospensione di 1.100 imprese, l'incremento di nuovi assunti, nonché un aumento di 35 milioni di euro delle entrate fiscali e contributive.

Abbiamo anche aggiunto che sono state varate norme per la trasparenza nell'edilizia e in agricoltura. Intendiamo tutelare il giusto costo della manodopera contro gli eccessivi ribassi dei prezzi delle gare d'appalto.

Inoltre, abbiamo in programma di emanare un testo unico delle norme in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, attraverso un disegno di legge-delega che, come sapete, è attualmente all'esame del Senato. Il testo di tale proposta normativa, alcune parti del quale sono state oggetto di stralcio, è stato votato in Commissione, oltre che da tutti i partiti della maggioranza, anche da Alleanza nazionale (Forza Italia e l'UDC si sono astenute).

Questa è un'importante convergenza su un tema cruciale che riguarda la salute e la sicurezza sul lavoro.

Oltre a ciò, abbiamo segnalato che diventerà applicabile, già dal prossimo anno scolastico 2007-2008, anche la norma che prevede l'inserimento della materia della sicurezza nei programmi dell'istruzione superiore e universitaria - questo è un punto del testo unico - e che sarà dato particolare rilievo alla realizzazione di programmi formativi di informazione nei confronti dei lavoratori, per favorire, specie per la categoria dei lavoratori maggiormente esposti, un'adeguata conoscenza dei rischi in ambiente di lavoro.

Abbiamo concluso segnalando che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale sta predisponendo un piano straordinario di interventi ispettivi nei cantieri dell'edilizia, necessari in ragione della grave incidenza del rischio infortunistico nel settore, potenziando l'apparato ispettivo nazionale attraverso l'assunzione di un rilevante numero di nuovi ispettori, nonché aumentando le risorse per intensificare l'azione di vigilanza.

Sul secondo punto, quello concernente la presentazione del progetto di direttiva che si riferisce ai datori di lavoro che assumono manodopera straniera irregolare e alle sanzioni minime relative, vorrei segnalarvi che, nel corso di una colazione di lavoro, il vicepresidente Frattini e il commissario Spidla hanno illustrato gli elementi essenziali del pacchetto di misure in materia di migrazione e accesso al mercato del lavoro, adottate il 16 maggio di quest'anno. In particolare, la Commissione ha posto l'accento sui punti qualificanti del suo approccio globale.

Per quanto riguarda la lotta all'immigrazione illegale, oltre al rafforzamento del controllo delle frontiere esterne, attraverso, ad esempio, il rafforzamento della capacità di *Frontex*, la Commissione ha presentato una proposta di direttiva sulle sanzioni contro i datori di lavoro che occupano immigrati illegali.

Il testo prevede una serie di obblighi a carico del datore di lavoro, come la richiesta agli immigrati del permesso di residenza, la registrazione di questi permessi, la tenuta dei registri contenenti tali dati per il periodo dell'occupazione, il pagamento dei salari e dei contributi non versati, l'onere della prova a carico del datore di lavoro, per dimostrare che non esiste relazione di lavoro.

Il testo stabilisce, inoltre, l'applicazione di sanzioni finanziarie, come la multa per ogni lavoratore immigrato illegale, il pagamento del costo di rientro di ogni lavoratore immigrato illegale e altre misure a carico del datore di lavoro, come l'esclusione da ogni possibilità di aiuto o sussidio pubblico per almeno cinque anni, l'esclusione dalla partecipazione a contratti pubblici per almeno cinque anni, il recupero degli aiuti pubblici nazionali ed europei concessi nell'anno che ha preceduto l'occupazione del lavoratore immigrato irregolare, disposizioni che qualificano determinate violazioni come aventi valore penale e che assicurano l'impostazione e l'imposizione di sanzioni penali efficaci, proporzionate e dissuasive, e un aumento dei controlli e delle ispezioni.

La Commissione, oltre a una proposta di direttiva sull'ammissione di immigrati altamente qualificati, prevede per settembre l'uscita di una proposta di direttiva sui diritti socio-economici degli immigrati regolari, il cui obiettivo è quello di assicurare diritti agli immigrati regolari nel periodo che intercorre tra il loro ingresso e l'eventuale acquisizione dello *status* di soggiornanti di lungo periodo.

Il vicepresidente Frattini ha proposto un sostanziale coinvolgimento del Consiglio occupazione e politica sociale, accanto al Consiglio giustizia e affari interni, su questo insieme di iniziative, con particolare riferimento ai temi delle sanzioni contro le imprese che occupano manodopera clandestina e alla struttura dei mercati del lavoro.

L'ampio dibattito tra gli Stati membri introdotto da alcuni quesiti elaborati dalla Presidenza ha posto in rilievo una differenza di accenti sull'articolazione tra competenze nazionali e comunitarie nelle materie in questione. Germania, Austria e Finlandia hanno sottolineato la difficoltà di applicare in concreto la nozione di partenariato di mobilità a mercati di lavoro e situazioni socio-economico molto differenziate, nonché una scontata insistenza dei Paesi di più recente adesione sull'esigenza di garantire in via prioritaria la presenza comunitaria attraverso un'effettiva libera circolazione dei lavoratori degli Stati membri su tutto il territorio dell'Unione.

Maggiore convergenza di vedute si è riscontrata sull'opportunità di un'impostazione globale sui temi migratori che non si limiti agli aspetti di sicurezza, repressione e controllo, ma si estenda ai fenomeni di integrazione e capacità di assorbimento dei mercati del lavoro, con il necessario coinvolgimento del Consiglio occupazione e politica sociale.

È stato altresì auspicato da numerosi intervenuti un quadro comune per i rapporti con i Paesi di origine dei flussi migratori, tenendo conto della maggiore forza contrattuale dell'Unione rispetto a quella dei singoli Stati membri.

Da parte italiana, abbiamo condiviso l'approccio della Commissione e formulato le seguenti considerazioni. L'Italia ritiene che la gestione dell'immigrazione per lavoro possa essere meglio assicurata dagli Stati membri, in funzione dei fabbisogni dei rispettivi mercati del lavoro. Tuttavia, riteniamo che il coinvolgimento crescente dell'Unione europea, anche attraverso opportune forme di coordinamento, sia senz'altro necessario anche sul versante dell'immigrazione economica per motivi di lavoro. I Ministri del lavoro e degli affari sociali hanno un ruolo specifico nell'esame di tali problemi.

Le proposte della Commissione, accennate nel piano di azione sull'immigrazione legale del dicembre 2005, e quest'ultimo pacchetto di iniziative richiedono necessariamente il nostro apporto. In tale contesto, ritengo che proprio la proposta di direttiva sulle sanzioni ai datori di lavoro che occupano immigrati clandestini sia un autentico banco di prova.

L'esame della proposta deve quindi, a nostro avviso, svolgersi in stretto coordinamento con i responsabili degli affari interni, stabilendo modalità che assicurino il pieno coinvolgimento del Consiglio EPSCO, come suggerito dal vicepresidente Frattini.

In tale quadro, abbiamo accennato al fatto che in Italia abbiamo avviato interventi di modifica della normativa sull'immigrazione che tengono conto delle esigenze di facilitare l'integrazione dei migranti, rispettando i loro diritti e sottolineando i doveri verso la collettività, nonché di migliorare il collegamento tra gli ingressi e la partecipazione al lavoro.

Da questo punto di vista, la preparazione del migrante al suo arrivo e al suo inserimento lavorativo, la formazione professionale e culturale nei Paesi di origine rivestono un'importanza cruciale, mentre continueremo a valutare il fabbisogno di manodopera in funzione dei settori di impiego.

Infine, per quanto riguarda la riunione dei Ministri del lavoro e degli affari sociali degli undici Paesi firmatari della dichiarazione sull'Europa sociale, voglio segna-

larvi che, alla vigilia del Consiglio EPSCO, su mia iniziativa, il 29 maggio si è tenuta la prima riunione di ministri firmatari di questa dichiarazione, che ha come obiettivo quello di rilanciare l'Europa sociale. Essa è stata firmata il 14 febbraio da Italia, Spagna, Belgio, Lussemburgo, Grecia, Cipro, Bulgaria, Ungheria, Francia e, successivamente, è stata sottoscritta da Austria e Slovacchia.

Lo scopo principale è stato quello di rafforzare la cooperazione tra i Ministri del lavoro e delineare i passi futuri, per rendere concreti i principi enunciati dal documento comune.

La dichiarazione da noi sottoscritta ha avuto un alto impatto politico, creando le premesse di un rilancio dell'attenzione dei decisori politici europei verso i temi sociali e ha delineato alcune possibili iniziative congiunte.

Tali iniziative potrebbero svilupparsi parallelamente ai lavori del Consiglio e, come è avvenuto per il lancio della dichiarazione, che è stato concertato con la Presidenza tedesca, così i prossimi passi dovrebbero collegarsi alle priorità e ai programmi delle future presidenze portoghese, slovena e francese.

Ho quindi delineato alcuni ambiti possibili di intervento, in relazione alle prossime scadenze europee, con particolare riferimento alla futura comunicazione della Commissione sulla flessicurezza, alla nuova fase istituzionale, al ruolo da dare alle materie sociali nel futuro trattato, alla revisione della strategia di Lisbona, alla possibile integrazione della protezione sociale nelle linee guida del 2008 e alla revisione dell'agenda sociale prevista per l'anno prossimo.

Tutti i ministri presenti si sono trovati d'accordo nel mantenere il carattere informale del gruppo, aperto a nuove adesioni di altri Paesi, per evitare che sia visto come un *club* ristretto e chiuso.

Sui temi concreti si è registrato un consenso di massima sugli ambiti da noi proposti e alcuni partecipanti hanno suggerito altre possibili iniziative interessanti.

I ministri hanno deciso di rivedersi periodicamente alla vigilia delle sessioni

del Consiglio EPSCO, sia per verificare le convergenze sui *dossier* in esame al Consiglio sia per mettere a punto nuove iniziative.

Tra gli altri punti nell'agenda dei lavori del Consiglio, sono da segnalare: l'approvazione degli orientamenti per le politiche dell'occupazione negli Stati membri, presentati dalla Commissione nel suo rapporto annuale del dicembre 2006, che servono agli Stati membri per preparare i loro programmi di azione nazionali, dal 2005 inseriti nei più generali piani di riforma di Lisbona. Anche se la procedura dell'articolo 128 del Trattato ha richiesto la loro adozione annuale da parte del Consiglio, gli orientamenti rimangono gli stessi dell'anno scorso.

Si svolgerà, invece, nei prossimi mesi un importante lavoro preparatorio per le linee guida sull'occupazione che saranno adottate nel 2008: il parere congiunto dei Comitati per l'occupazione e per la protezione sociale sull'invecchiamento attivo, sulla base di una proposta del presidente del Comitato per l'occupazione, Emilio Gabaglio. Come da tradizione consolidata, ogni Presidenza sceglie un tema da approfondire. La Germania ha scelto l'invecchiamento attivo, anche come seguito alla comunicazione della Commissione dell'anno scorso.

Il parere si concentra soprattutto sul rapporto tra occupazione e invecchiamento attivo e parte dall'assunto che, se si vuole raggiungere l'obiettivo di Lisbona, un tasso di occupazione del 50 per cento per i lavoratori anziani, gli Stati membri devono impegnarsi maggiormente nel trovare misure che rendano possibile permanere più a lungo nel posto di lavoro.

Tali misure devono essere un *mix* di politiche nei vari campi, tra cui interventi diretti sul mercato del lavoro, formazione permanente, ambienti di lavoro, salute e sicurezza, riforma della protezione sociale.

Il testo del parere recepisce alcune integrazioni, suggerite dall'Italia e proposte in modo sinergico nei due Comitati, le quali sottolineano le esigenze di un approccio delle politiche basato sul ciclo di vita, l'importanza di eliminare gli ostacoli

all'occupabilità e la promozione di un sistema di convenienze per la permanenza al lavoro.

Il Consiglio ha inoltre espresso un orientamento generale sulla proposta di direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio stesso sui requisiti minimi per rafforzare la mobilità dei lavoratori, migliorando l'acquisizione e la preservazione dei diritti a pensione complementare.

La Presidenza ha immediatamente annunciato la difficoltà di raggiungere un orientamento generale sul testo, a causa dell'indisponibilità della delegazione olandese ad accettare il testo di compromesso elaborato nel corso del negoziato.

Il Ministro olandese ha fornito le motivazioni ufficiali di tale posizione negativa, che è stata formalizzata il giorno precedente dal Parlamento nazionale. Rispetto a un sistema nazionale - in Olanda - in cui le pensioni supplementari sono molto sviluppate, il testo presentato contiene infatti, a giudizio olandese, regole troppo vaghe che, per questa ragione, possono determinare una situazione di grande incertezza giuridica e interventi della Corte di giustizia che metterebbero a rischio la linearità del sistema pensionistico olandese.

Inoltre, la somma di disposizioni in materia di applicazione della direttiva a periodi successivi alla trasposizione della direttiva stessa e il tempo stesso di trasposizione, ipotizzato in cinque anni, avrebbero determinato un eccessivo rinvio nel tempo dell'applicazione delle nuove regole. Tuttavia, il Ministro olandese ha lasciato degli spiragli per un possibile futuro ammorbidimento della posizione, dipendente naturalmente dal miglioramento del testo attuale. L'Italia ha espresso il proprio rammarico nel vedere mancare il consenso a un testo certamente ridotto, ma contenente regole minime a favore della mobilità dei lavoratori, auspicando una rapida ripresa dei lavori nel corso dei prossimi mesi.

Dopo la prima lettura del Parlamento, altre delegazioni - quelle di Francia, Belgio e Finlandia, nonché la Commissione - si sono espresse nello stesso senso.

Questi sono - mi auguro di averli esposti in modo comprensibile - i contenuti della nostra attività in sede europea, relativi al periodo indicato.

PRESIDENTE. Ringraziamo il Ministro per averci spiegato come le diverse misure predisposte a livello europeo abbiano rilievo per il nostro Paese.

Il Ministro Damiano, inoltre, ha evidenziato come il dibattito europeo riveli le differenze di sensibilità dei vari Paesi, derivanti in parte dalla diversa struttura dei mercati del lavoro e in parte dai differenti modelli di *welfare*.

Do la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ANTONINO LO PRESTI. Ho ascoltato con attenzione la relazione del Ministro sui lavori del Consiglio dell'Unione europea. Per la verità, ho registrato soltanto una serie di coordinate, nell'ambito delle quali dovrebbero muoversi la Comunità e i singoli Stati nei prossimi mesi e anni, con riguardo alle questioni oggetto della riunione.

Si è parlato di nuove misure per contrastare il fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali, sono stati espressi buoni propositi per diminuire di un quarto, entro i prossimi cinque anni, il numero degli infortuni e sono state delineate delle prospettive di intervento e delle linee guida. Tuttavia, non ho sentito parlare - a meno che la riunione, come mi auguro, fosse semplicemente un incontro preliminare rispetto ad un'attività di approfondimento e di studio - di quali debbano essere, in concreto, le misure da adottare per contrastare tale fenomeno.

Per quanto riguarda il nostro Paese, qualcosa sta cominciando a muoversi, anche se su questo fronte - lo dico con molta serenità, signor Ministro - facciamo ancora i conti con una situazione giuridico-costituzionale poco chiara. Nell'ambito della Costituzione, infatti, esiste una norma che ancora oggi attribuisce alle regioni una potestà legislativa concorrente in materia di sicurezza sul lavoro. Tale situazione - della quale abbiamo avuto

occasione di parlare più volte e in diverse sedi - può causare problemi non indifferenti in relazione all'omogeneizzazione sul territorio nazionale (mi riferisco all'Italia) di normative che possono essere veramente incisive per il contrasto di questo fenomeno.

Probabilmente, in Europa non si conosce questo problema, dal momento che nessuno ha mai riferito in merito a livello europeo. In alcuni casi, qualcuno ha anche attivato - non mi risulta che ci siano provvedimenti di legge in tal senso - delle procedure legislative su questa materia, predisponendo misure valide di contrasto al fenomeno degli infortuni sul lavoro, senza tuttavia prevedere un coordinamento con la normativa nazionale. In questo modo, in futuro si potrebbero verificare dei problemi di mancato coordinamento, con esiti certamente non positivi, sia in ordine al contrasto del fenomeno, sia soprattutto per le aziende, che si troverebbero di fronte a una legislazione a macchia di leopardo.

Le imprese che operano su tutto il territorio nazionale, infatti, dovrebbero affrontare problemi non indifferenti di adeguamento a questa o quella normativa, per piccoli aspetti che, tuttavia, potrebbero incidere anche sulla gestione economico-finanziaria delle aziende medesime. Penso, ad esempio, al caso di imprese che dovessero assumere lavori in appalto in una regione piuttosto che in un'altra: mentre in una determinata regione esse si troverebbero a dover adeguare le proprie strutture e i propri mezzi a una normativa specificatamente regionale, in un'altra, invece, alcuni requisiti e determinate condizioni potrebbero non essere richiesti.

Pertanto, in Italia si pone il problema di un vuoto legislativo, o comunque di un mancato coordinamento tra la normativa costituzionale, che attribuisce un potere così importante alle regioni, e la normativa nazionale, ancora non delineata nella sua architettura, che potrebbe porsi in contrasto o non essere adeguatamente recepita.

Questo è uno degli aspetti che dovremmo cominciare a studiare e svilup-

pare, anche d'intesa con i nostri *partner* europei, nel momento in cui ci dovremo confrontare sulle azioni da intraprendere, nel concreto, per contrastare il fenomeno degli infortuni sul lavoro.

Vengo ora alle decisioni assunte dalla Presidenza tedesca per valutare, nei prossimi mesi, quali strategie mettere in campo per fronteggiare quello che è stato definito come « invecchiamento attivo della popolazione lavorativa ».

A questo proposito, vorrei chiedere al Ministro se finalmente il Governo ha assunto una posizione unanime in ordine alla questione della paventata riforma delle pensioni. Infatti, settori cospicui della maggioranza vorrebbero varare tale riforma nell'immediato, tornando in parte al passato e rivedendo la strategia messa in campo con la riforma Maroni, che proprio oggi l'Europa ci chiede di mantenere e di non modificare.

Vi chiedo, quindi, come pensate di contrastare l'invecchiamento attivo e quali forme di incentivazione alla permanenza al lavoro il vostro Governo intende adottare per adeguarsi alla strategia indicata dall'attuale Presidenza tedesca.

GIANLUCA PINI. Signor Ministro, cercherò di essere brevissimo, partendo da una domanda di carattere politico.

Lei ha parlato di una sorta di cabina di regia, per quanto riguarda le politiche occupazionali all'interno dell'Unione europea. Tuttavia, sappiamo che esiste più di uno Stato membro — a partire dall'Inghilterra — che, con il proprio liberismo, molto accentuato, a mio avviso, mal digerisce una politica europea su questi temi. Tra l'altro, parliamo di una politica imposta da una cabina di regia, in cui vi sono Stati membri che si sono appena inseriti all'interno dell'Unione e che, magari, intraprendono delle politiche sul lavoro che contrastano con quelle previste nel cosiddetto « pacchetto di coesione sociale ».

Vorrei sapere, dunque, qual è la sua opinione, sul piano politico, riguardo all'effettiva efficacia di questa cabina di regia.

La seconda domanda che le rivolgo è di carattere pratico. Purtroppo, Ministro, lei ha sottolineato più di una volta la questione della sicurezza nel mondo del lavoro, nei cantieri edili in maniera particolare, solo ed esclusivamente parlando dei migranti. A mio parere, tuttavia, la preoccupazione non deve essere solo questa, dal momento che gli incidenti non capitano solo ai lavoratori extracomunitari, che volete insistentemente fare entrare all'interno dell'Unione europea, e, in modo specifico, in Italia.

La mia perplessità di carattere pratico, peraltro, sorge da un dato di fatto che si tocca con mano, perlomeno nel nord. È vero che in queste zone i controlli vengono effettuati, ma non mi risulta che si concentrino in maniera specifica sulle imprese edili costituite prevalentemente da migranti, come lei ha evidenziato.

Inoltre, dal momento che le statistiche — mi riferisco quanto meno a quelle che sono a nostra disposizione — ci mostrano uno sbilanciamento pesante tra i controlli effettuati al nord e quelli eseguiti al sud, vorremmo sapere perché, relativamente alla sicurezza dei cantieri, otto controlli su dieci vengono effettuati al nord, con un certo squilibrio rispetto a ciò che accade nel sud.

Mi pare doveroso sottolineare una terza questione. Ministro Damiano, lei ha citato una norma che dà la possibilità a chi svolge i controlli di bloccare completamente l'operatività delle imprese edili, qualora si riscontri che all'interno di questi cantieri almeno il 20 per cento dei lavoratori ha una posizione irregolare. Ritengo che, con questa norma, stiate dando un aiuto al lavoro irregolare. Infatti, se intendete veramente contrastare il lavoro nero e il fenomeno degli incidenti nel mondo del lavoro, a mio parere, anche la presenza di un solo lavoratore irregolare dovrebbe determinare il fermo di queste imprese.

ANTONELLO FALOMI. Ringrazio il Ministro per l'informazione molto puntuale che ha voluto portare all'attenzione della Commissione.

Gradirei un supplemento di informazione su una questione che è stata individuata tra i temi che, nel corso del prossimo anno, dovranno essere meglio definiti. Parlo del tema della flessicurezza, a cui il Ministro ha accennato.

So che il Governo italiano ha formulato, a proposito di questo aspetto, una serie di osservazioni in relazione al Libro verde che la Commissione europea ha elaborato e sul quale è in corso una consultazione.

Il problema è il seguente. Mi sembra che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, a proposito di quel Libro verde, facesse osservare - se non ricordo male - l'assenza di riferimenti alla Carta dei diritti fondamentali di Nizza. Inoltre, si muoveva una critica all'idea che sia possibile scambiare una maggiore insicurezza sul luogo di lavoro con una maggiore sicurezza sul mercato del lavoro e si faceva un riferimento al fatto che in questo campo non è sufficiente coordinare le politiche degli Stati membri, ma è necessaria anche una legislazione europea.

Volevo capire se su questi temi, che il Governo italiano ha rappresentato in sede europea, si è svolta una discussione e a che tipo di conclusione si è giunti.

RENZO TONDO. Signor presidente, desidero semplicemente porre alcune questioni, approfittando della presenza del Ministro.

Dal momento che il Ministro Damiano ha fatto spesso riferimento ad incontri informali, mi piacerebbe sapere se in Europa si è mai parlato dei risultati positivi che la legge Biagi ha prodotto nel nostro Paese, in materia di occupazione giovanile e non solo.

Atteso che - come giustamente ha rilevato il Ministro - in Germania si parla di occupazione attiva, credo che uno dei temi che ci stanno più a cuore sia quello della mobilità nel mercato del lavoro. Mi piacerebbe sapere, dunque, se le valutazioni che sono state fatte in Europa rispetto a questa legge sono le stesse che il Ministro e altri membri del Governo hanno espresso in diverse occasioni.

Inoltre, vorrei porre un quesito rispetto ai controlli - in riferimento ai quali già l'onorevole Pini parlava di uno sbilanciamento - e al tema del lavoro nero. Sono sicuro non sfugga al Ministro che una burocratizzazione dei controlli sta di fatto producendo perdite di tempo non per i cittadini, ma per alcuni settori dello Stato. Quindi, le chiedo quali interventi intende porre in essere a tale riguardo.

Signor Ministro, le riporto un esempio in tal senso. La vostra interpretazione della legge ha portato a far sì che gli uffici del lavoro controllino il mondo della scuola. Infatti, è accaduto che alcuni presidi e dirigenti scolastici sono stati multati dall'INPS per aver comunicato con un giorno di ritardo il nome del bidello o dell'insegnante supplente, evidentemente attingendo da graduatorie fisse.

Personalmente, ho questa percezione e vorrei rassicurazioni in merito al fatto che i legittimi e giusti controlli che devono essere effettuati rispetto al lavoro nero non siano fini a se stessi e non diventino delle verifiche che lo Stato svolge anche nei confronti dei suoi stessi apparati, appesantendo in questo modo la macchina burocratica e trasferendo soldi da una parte all'altra dello Stato. Infatti, quando un dirigente scolastico, per aver svolto un lavoro, deve pagare una multa, all'INPS, all'INAIL o a chi di dovere, è evidente che si compie un'operazione a saldo zero, anzi a saldo negativo, perché si fanno lavorare settori dello Stato senza ottenere alcun risultato in attivo.

In definitiva, dunque, i quesiti che le pongo sono i seguenti. Quali sono le valutazioni europee circa la legge Biagi? E quali provvedimenti intende assumere il Governo rispetto a una situazione di burocratizzazione tale da non produrre alcun risultato utile?

ARNOLD CASSOLA. Vorrei chiedere al Ministro Damiano se ci può fornire un aggiornamento relativamente ai dibattiti che svolge con i suoi colleghi europei.

Visto che, a quanto sembra, non è sicuro che la Carta fondamentale dei diritti europei verrà integrata nel prossimo

Trattato costituzionale - o non costituzionale, chiamiamolo come vogliamo - che si varerà entro la fine dell'anno, come pensa che si possano tutelare i diritti sociali e i minimi standard sociali sul posto di lavoro (il famoso modello sociale europeo)? Qual è l'orientamento dei vari Governi?

GABRIELE FRIGATO. Ringrazio il Ministro per la sua presenza e per la relazione che ci ha illustrato.

Proprio pensando ai cinquant'anni dell'Unione europea, credo che tra gli elementi positivi sia da sottolineare la costruzione del modello sociale europeo. Pur diversificato a seconda dei Paesi e seppure con sfaccettature diverse, infatti, tale modello trova nel lavoro, nella dignità del lavoro, nella sicurezza del lavoro e nel diritto al lavoro, un punto di riferimento sicuramente importante e qualificante. Quello che abbiamo davanti, tuttavia, non è più il contesto di un'Europa che deve aprirsi ancor più alle relazioni internazionali, ma è il panorama del mercato mondiale, della globalizzazione e quant'altro.

Non so se sbaglio, però, sembra che questa apertura - visto che ci si rapporta con Paesi nei quali i diritti sono meno significativi, meno riconosciuti e meno difesi - metta a rischio il modello sociale europeo. Vorrei sapere, dunque, qual è la percezione di questo rischio.

In secondo luogo, se questa percezione c'è, vorrei sapere quali sono le azioni che l'Europa intende mettere in atto. Da ultimo, vorrei sapere in questo quadro qual è la posizione del nostro Paese.

SESTINO GIACOMONI. Approfitto della presenza del Ministro per avere una risposta che, secondo me, interessa tutti gli italiani, ma in particolar modo noi componenti della Commissione lavoro.

Collegandomi al discorso dell'onorevole Tondo, credo che l'Europa di fatto abbia apprezzato la legge Biagi. Nel Libro verde della Commissione europea si afferma che grazie al pacchetto Treu e alla legge Biagi in Italia sono stati creati oltre 2,5 milioni di posti di lavoro. Credo, quindi, che di fatto ci sia un'indicazione implicita della bontà di questa legge.

Detto questo, però, mi farebbe piacere avere dal Ministro due risposte. Credo che anche lui oramai partecipi allo sport nazionale dei ministri del Governo Prodi, che è la caccia al « tesoretto ». Vorrei sapere se in questa caccia al « tesoretto » abbia individuato, come ci aveva detto, le risorse per il nuovo *welfare*, dato che parliamo tanto di precarietà e di contratti a termine. Il Ministro ci doveva dire, da un po' di tempo a questa parte - visto che il DPEF, entro il 30 giugno, qualcuno mi auguro che lo scriverà -, se i soldi per il nuovo *welfare* ci sono.

In secondo luogo - questa domanda è un po' più contingente, ma altrettanto importante -, abbiamo assistito, in questo inizio anno, ad un'*escalation*, purtroppo, di morti sul lavoro, dovuta ad una serie di fattori, tra i quali, per ammissione dello stesso Ministro, va considerata una scarsità di mezzi per le ispezioni.

Credo che nella legge finanziaria fossero state stanziati delle risorse, che però, secondo quanto ci aveva riferito il Ministro, non erano state sbloccate. Adesso che siamo a giugno, quindi a sei mesi dall'approvazione della legge finanziaria, le chiedo se questi fondi siano stati sbloccati o meno.

PRESIDENTE. Vorrei sottolineare che la XIV Commissione ha un particolare interesse per il destino del rapporto tra Europa sociale e Trattato. Per quanto riguarda la *flexsecurity*, ci tengo a sottolineare che in Francia e Germania c'è un dibattito molto importante sugli esiti negativi dell'eccesso di flessibilità o della cattiva flessibilità. Dico ciò anche per superare quelle discussioni ideologiche italiane sui vari provvedimenti, quali le leggi Treu, Biagi e via elencando. Credo che con la *flexsecurity* si tenti di dare una risposta in questo senso. Il Ministro non ha nominato il tema della conciliazione tra lavoro e famiglia; non è stato affrontato in quella sede?

GIANLUCA PINI. Quale famiglia?

PRESIDENTE. Il tema della conciliazione tra lavoro e famiglia riguarda il

problema che tutti i bambini devono poter mangiare, indipendentemente dal mestiere che svolgono i loro genitori. Si tratta di un tema al quale si riferisce la domanda dell'onorevole Pini.

Do ora la parola al Ministro per la replica.

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vi ringrazio per le vostre domande, tutte molto importanti ed interessanti. Seguirò pedissequamente l'ordine delle domande che mi avete posto, rimanendo a vostra disposizione per qualsiasi altra richiesta di chiarimento.

L'onorevole Lo Presti ha accennato al fatto che la mia relazione, a proposito dei temi europei, consisterebbe più nell'indicazione di buoni propositi che nell'illustrazione di misure concrete. Questo è vero. Del resto, come l'onorevole Lo Presti sa perfettamente, le discussioni in sede europea, coinvolgendo una pluralità di Stati, non sempre hanno l'efficacia di misure prescrittive, ma attengono spesso al campo degli orientamenti. Il metodo aperto di coordinamento, infatti, si propone di individuare degli obiettivi lasciando ai singoli Paesi la possibilità di seguire o meno quella direzione, in modo più o meno intenso.

Come veniva evidenziato nell'intervento dell'onorevole Pini, facendo l'esempio della Gran Bretagna, a nessuno sfugge che sui temi sociali la stessa Gran Bretagna ha una posizione diametralmente opposta rispetto all'Italia. È evidente, quindi, che il campo dei buoni propositi, purtroppo, prevale su quello delle azioni concrete.

Naturalmente, questo non vuol dire che ci troviamo di fronte ad un dibattito inutile. Al contrario, in molti campi vengono assunte direttive ed orientamenti, si compiono degli atti di indirizzo che poi plasmano, con il tempo, il profilo dell'Europa. Non sfuggirà a nessuno che, a differenza dell'Europa dell'economia - l'euro, che ha viaggiato a velocità rapida, ne è una testimonianza - e dell'Europa della politica, che con gli alti e bassi delle Costituzioni ha comunque viaggiato ad una certa velocità, l'Europa sociale - e noi lo

abbiamo sottolineato nei nostri interventi in sede europea - è purtroppo rimasta al palo. Si tratta, quindi, di superare un grande margine di difficoltà.

Naturalmente, come l'onorevole Lo Presti ha riconosciuto, l'Italia un pochino si muove, anche se la situazione giuridico-costituzionale - a suo avviso - rimane poco chiara. La problematica della concorrenza fra Stato centrale e regioni su alcune materie, come, ad esempio, quella della tutela della salute e sicurezza, richiede, in ottemperanza al dettato costituzionale, uno sforzo del Governo centrale al fine di concertare le soluzioni idonee.

Non è un caso che, per quanto riguarda la legge-delega, abbiamo avviato un processo preventivo di concertazione non solo con le parti sociali - imprese e sindacato dei lavoratori -, ma anche con le regioni, per evitare il *black out* che si era verificato su questo stesso tema nella precedente legislatura, allorquando, su un testo di legge-delega - il testo unico sulla salute e la sicurezza, con contenuti indubbiamente diversi dagli attuali (naturalmente, quando cambiano i Governi, cambiano anche gli orientamenti) -, il precedente Governo non ebbe il *placet* delle regioni. Questo impedì la presentazione della proposta normativa e la relativa discussione.

Noi abbiamo avuto la fortuna, o la capacità, di rimuovere preventivamente questo possibile ostacolo, riconoscendo il principio di concorrenza e puntando, anche per quanto riguarda la materia della salute e della sicurezza, a contemperare l'esigenza dell'autonomia regionale con la definizione di linee guida omogenee a livello nazionale, per evitare che si creino legislazioni frammentate - sul lavoro, sulla salute, sulla sicurezza, e quant'altro -, che renderebbero, da un lato, poco esigibili i diritti per i lavoratori e, d'altro lato, penoso il lavoro per le imprese dal punto di vista dell'assolvimento degli obblighi burocratici. Si pensi alle imprese multiregionali o addirittura transnazionali.

Per quanto riguarda la questione delle aziende, che verrebbero penalizzate, nella loro gestione economica e finanziaria,

dalle normative che noi abbiamo messo in campo circa il contrasto al lavoro nero...

ANTONINO LO PRESTI. Nell'ipotesi in cui le normative regionali dovessero ampliarsi a macchia di leopardo!

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Allora, ho già risposto alla sua domanda. Mi ero segnato questo punto perché pensavo che lei alludesse ad una ulteriore difficoltà dell'impresa nell'applicare le normative sotto il profilo della gestione e della burocrazia. Sono appena tornato dalla conferenza tenuta dall'Associazione nazionale dei costruttori dell'edilizia, che ha apprezzato il lavoro del Governo, il quale ha, anche in questo caso, preventivamente coinvolto l'Associazione stessa e il sindacato nella definizione di modifiche che consentono di controllare i cantieri dell'edilizia e quant'altro.

Per quanto riguarda il tema dell'invecchiamento attivo posto dalla Presidenza tedesca, posso semplicemente dire che nella passata legge finanziaria ho provveduto ad inserire una misura sperimentale. Stiamo attuando le circolari applicative di quello che abbiamo definito un patto intergenerazionale a vantaggio dei giovani e dei lavoratori ultra cinquantenni, seguendo una logica in base alla quale la scelta del *part-time* viene collocata nell'ambito di un percorso di uscita verso la pensione, con la previsione dello svolgimento, per la parte restante dell'orario di lavoro, di attività di formazione e di tutoraggio a favore di giovani contestualmente assunti, nel caso in cui il lavoratore scegliesse questo tipo di opzione.

Stiamo preparando, nell'attuale fase della concertazione, un pacchetto relativo ai temi dell'invecchiamento attivo - per arrivare agli standard previsti da Lisbona - teso ad incentivare l'utilizzo da parte delle imprese di lavoratori che hanno, in molti casi, soprattutto se collocati in determinati punti strategici dell'attività dell'impresa, una formazione ed una esperienza acquisita in lunghissimi anni di lavoro da trasmettere utilmente alle giovani generazioni.

I lavoratori si dividono in quelli che non vedono l'ora di smettere di lavorare e quelli che temono che arrivi l'ora di smettere di lavorare, a seconda della posizione che assumono nel ciclo della produzione, che può essere più o meno faticosa, più o meno gratificante, più o meno segnata da progressioni di carriera e più o meno remunerata.

Per quanto riguarda le pensioni, confermo quanto ripeto, anche in modo noioso, da sei mesi. Come lei sa, sono poco abituato, se non a ragion veduta, a cambiare un giorno dopo l'altro le mie opinioni.

Ieri ho avuto modo di ribadire, di fronte all'autorevole opinione dell'OCSE, che non condivido l'idea di applicare il cosiddetto «scalone Maroni» e che mi propongo di intervenire per una sua modifica. Per modifica intendo la previsione di «scalini» - così come oggi vengono definiti comunemente - o di un ammorbidimento dell'uscita pensionistica.

Per quanto riguarda le opinioni espresse dall'onorevole Pini a proposito della cabina di regia, che è una terminologia non utilizzata in Europa, credo che l'onorevole alludesse al cosiddetto metodo aperto di coordinamento, da me citato in precedenza. Questo è il modello con il quale si lavora in Europa e al quale, ovviamente, dobbiamo attenerci.

Noi abbiamo cercato, anche attraverso il nostro documento sull'Europa sociale, di andare oltre questo metodo aperto di coordinamento, ma non ancora con successo. Abbiamo raccolto l'adesione di circa dodici Stati (un po' meno della metà del complesso degli Stati membri). Non vogliamo costituire un *club* esclusivo, per non dare l'impressione di voler creare una specie di corrente trasversale fra Stati, anche perché gli Stati aderenti, che hanno già combattuto insieme contro la dilatazione dell'orario di lavoro, sono rappresentati da Governi di centrosinistra e di centrodestra.

Abbiamo trovato delle convergenze, al di là di qualsiasi schieramento ideologico, contro un'eccessiva flessibilità dell'orario settimanale (io mi sono alleato con la

Francia e con la Grecia, che, come è noto, sono Paesi governati dal centrodestra), perché non ritenevamo opportuno prevedere soglie di 60 ore settimanali, che invece sono indicate dalla Gran Bretagna laburista. In Europa, quindi, le convergenze e gli schieramenti non sono semplicemente segnati dalle appartenenze politiche.

Ci stiamo sforzando di muoverci secondo la logica degli standard minimi. A noi piacerebbe, e io l'ho sostenuto molto fortemente, che sull'Europa sociale ci fossero degli standard minimi che non facciano tornare indietro le legislazioni più avanzate, ma consentano di stabilire un *plafond* minimo al quale tutti, soprattutto gli Stati di nuova adesione, dovrebbero attenersi per impedire una logica di *dumping* sociale.

Lei ha fatto riferimento, anche giustamente, in termini critici al fatto che io ho parlato semplicemente di lavoratori migranti. Le faccio presente che la discussione riguardava esclusivamente i lavoratori migranti. Naturalmente, non è assolutamente mia intenzione limitare la discussione sull'argomento salute e sicurezza nel luogo di lavoro legandola esclusivamente alla questione della migrazione, trattandosi di un argomento universale.

Ho semplicemente riportato il carattere della discussione sui lavoratori migranti e le nuove norme di cui si vuole dotare l'Unione europea a proposito di manodopera straniera irregolare. So bene che la questione salute e sicurezza è una questione universale che riguarda gli extracomunitari, così come i nostri figli e i nostri parenti impegnati nelle diverse mansioni di lavoro.

Circa la questione della presunta concentrazione di ispettori e di controlli nel nord - lo dico con simpatia -, penso che bisognerebbe parlarne con l'onorevole Maroni che effettivamente, con le assunzioni - che io ho ratificato - di circa 700 ispettori, ha fortemente concentrato al nord la loro presenza (soprattutto in Lombardia). Probabilmente, questo ha prodotto come risultato un'accentuazione di ispezioni nel nord del Paese. Non le na-

scondo che c'è una forte richiesta nel senso di distribuire questi ispettori anche in Campania e in altre regioni meridionali. Cercheremo di migliorare questo aspetto nel corso del tempo, al fine di arrivare al giusto equilibrio su tutto il territorio nazionale.

L'onorevole Falomi ha posto alcune domande sul Libro verde. In merito a questo, noi rappresentanti del Governo abbiamo espresso un'opinione piuttosto circostanziata: non condividiamo l'impostazione proposta dalla Commissione, in base alla quale c'è una sorta di contrapposizione fra tutela sul luogo di lavoro e tutela nel mercato del lavoro. Noi riteniamo che le tutele debbano esservi entrambe, nel luogo e nel mercato del lavoro.

Segnalo, infine, che sul tema del Libro verde è in corso una discussione che sta impegnando i vari Governi. Secondo quanto mi riferiva il mio consigliere diplomatico, la Commissione dovrebbe procedere nel mese di ottobre ad una sorta di redazione finale del testo. Per quel che ci riguarda, non pensiamo assolutamente di accettare questo tipo di impostazione. Insieme a noi, altri Paesi hanno sottolineato lo stesso problema.

Per quanto riguarda le opinioni espresse dall'onorevole Tondo, circa gli incontri informali e le colazioni di lavoro, come sapete, è consuetudine europea quella di lavorare mangiando, per non perdere tempo. Mi è capitato di essere convocato con questa formula dall'onorevole Frattini, per parlare delle sanzioni nei confronti delle imprese che occupano migranti...

RENZO TONDO. Non volevo fare dell'ironia!

CESARE DAMIANO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Lo so. Lei mi ha chiesto se abbiamo avuto modo di parlare, in questi incontri di carattere informale, della legge Biagi. Le rispondo di no, o almeno non espressamente. Per quanto mi riguarda, quando tratto l'argomento occupazione e le tematiche relative alla legislazione, esprimo delle opinioni

coerenti con quanto dichiarato nei mesi precedenti, che sono chiaramente critiche nei confronti della legge Biagi. Se vuole, posso anche ripercorrere - come ho già fatto in tante audizioni alla Camera e al Senato - il mio pensiero.

In ogni caso, il mio è un orientamento molto semplice: non ho mai sostenuto l'opinione di abrogare o cancellare la legge Biagi, che ho avuto modo di applicare sul campo per alcune sue parti. Mi riferisco, ad esempio, al lavoro a progetto e alla circolare sui *call center*, la quale non è altro che l'applicazione della legge n. 30 del 2003. Si poteva fare prima, ma non importa; quel che conta è che siano arrivati i risultati. È importante che quella circolare, che ha suscitato molti interrogativi in tutti i campi, molte critiche, molto ostruzionismo, abbia prodotto un avviso comune, il quale a sua volta ha generato una normativa per consentire alle imprese, che hanno un lavoro a progetto falso, di regolarizzare i propri lavoratori, con un vantaggio per le imprese e per i lavoratori. Quello che conta, come hanno dichiarato alcuni amministratori delegati del settore, è che finalmente, grazie a questa azione, si sia messo fine ad un *far west* fatto di una carenza assoluta di regole; ciò ha consentito di regolarizzare, attraverso il raggiungimento di accordi, che abbiamo sollecitato, fra le parti sociali, in autonomia, 22 mila lavoratori, che sono passati da un lavoro a progetto ad un lavoro subordinato a tempo indeterminato. Si tratta di un primo parziale risultato.

Condivido tutto quello che corregge le distorsioni nell'utilizzo degli strumenti di flessibilità: un lavoro a progetto deve avere il progetto; la flessibilità deve avere una motivazione (se bisogna soddisfare una domanda di mercato non prevista, viva la flessibilità!). Se la flessibilità, viceversa, è un modo di utilizzare normalmente personale, perché in quel modo costa meno - si vedano i contratti di apprendistato trimestrale, i contratti a progetto senza progetto, le false partite IVA -, io combatto l'utilizzo di queste forme contrattuali.

Come ho già detto in sede europea e in sede nazionale, il Governo ha intenzione

di apportare delle modifiche al contratto a termine per impedirne una ripetizione all'infinito, per stabilire dei percorsi di prelazione per coloro che utilizzano quello strumento, nel caso in cui nella propria azienda si procedesse ad assunzioni a tempo indeterminato. Inoltre, vorremmo migliorare la conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro e cancellare il lavoro a chiamata, lo *staff leasing* e il contratto di inserimento. Stiamo predisponendo un nuovo contratto di reinserimento a vantaggio delle figure più svantaggiate nel mercato del lavoro. Questi concetti in linea di principio li ho sostenuti in sede nazionale ed in sede internazionale.

Per quanto riguarda la procedura che prevede la comunicazione il giorno prima, può anche darsi che vi siano delle distorsioni o un cattivo uso di questo strumento. Faccio presente che, a partire dal settore dell'edilizia, così come per il documento unico di regolarità contributiva, la procedura della comunicazione il giorno prima era già contenuta nell'avviso comune delle parti sociali - ANCE, CGIL, CISL, UIL ed altri sindacati -, ma non è stata applicata dal precedente Governo. Ho voluta applicarla anche perché in edilizia il 12 per cento dei 280 morti sul lavoro all'anno risultavano assunti nel giorno del loro decesso. È una misura di civiltà che abbiamo esteso a tutte le situazioni, provvedendo anche alla progressiva informatizzazione dei modelli a disposizione dell'impresa presso i centri per l'impiego che semplificano tutti gli iter burocratici.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Cassola relative al prossimo Trattato costituzionale, noi intendiamo sostenere che questo Trattato debba recepire la Carta dei diritti fondamentali. Riteniamo che, non solo la Carta dei diritti, ma gli stessi indirizzi di Lisbona debbano costituire un *corpus* legislativo di riferimento, anche dal punto di vista della filosofia che deve ispirare un trattato che, oltre alle ragioni dell'economia e degli Stati, deve considerare le ragioni sociali dell'Europa.

L'onorevole Frigato ha parlato del modello sociale. Mi pare che il punto fosse,

soprattutto, la cosiddetta concorrenza sleale, il *dumping* sociale. Su questo, la posso assicurare: noi abbiamo combattuto contro la direttiva Bolkestein in quanto ci è parso che la clausola del Paese d'origine avrebbe depotenziato le legislazioni del lavoro nazionale e messo i lavoratori in una concorrenza svantaggiosa. Essa avrebbe, inoltre, esasperato tutti gli elementi di insicurezza, la mancanza di tutela e quant'altro. Combattere, quindi, per un modello sociale che abbia degli *standard* minimi e che non rientri nella logica del *dumping* è assolutamente una parte fondamentale della nostra politica.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Giacomoni a proposito della caccia al « tesoretto », non posso che confermare le considerazioni che ho già espresso in occasione dei tavoli di concertazione. Per quello che mi riguarda - lo dico in termini assolutamente formali -, sono contrario all'orientamento dell'OCSE e di coloro che hanno sostenuto che l'insieme dell'extragettito debba coprire il debito. Penso che la parte prevalente debba andare a copertura del debito e che una parte significativa debba essere impiegata nell'ambito dello Stato sociale.

Stando alle comunicazioni iniziali sulla trimestrale di marzo dell'onorevole Padoa Schioppa - il Ministro dell'economia e delle finanze ha facoltà di dare le sue indicazioni -, dovremmo avere a disposizione un *plafond* - per me lo è - di dieci miliardi. Io, che sono persona molto rispettosa dei ruoli, faccio quello che la realtà mi consente di fare (ogni tanto, ovviamente, la forzò), ma penso che ci siano degli spazi di miglioramento. Comunque ho cominciato a lavorare sulla base di quanto mi è stato detto. Il *plafond* è di dieci miliardi: due miliardi e mezzo netti e strutturali per lo Stato sociale non sono pochi.

Dal lavoro di ricognizione che stiamo compiendo per un'eventuale razionalizzazione e fusione degli enti previdenziali - separata dall'eventuale analoga iniziativa per quanto riguarda gli enti assistenziali -, mi riprometto di ricavare ulteriori risorse che, quindi, si aggiungerebbero al

plafond. Inoltre, le recenti notizie circa l'andamento del gettito, la crescita del Paese e la lotta all'evasione fiscale e contributiva e al lavoro nero mi fanno ben sperare. Potremmo, quindi, trovarci con risorse crescenti, che io rivendico in quel caso anche a vantaggio dello Stato sociale.

Tutto questo ci consentirebbe un'azione che io vedo tripartita per quello che riguarda il tavolo di concertazione di cui mi occupo (ammortizzatori, mercato del lavoro, pensioni e competitività). La parte più grande è per le pensioni, a partire da quelle più basse, che noi vogliamo rivalutare considerando i contributi; una seconda parte, più piccola, va a vantaggio degli ammortizzatori sociali, che vogliamo rendere universali, soprattutto eliminando quella contraddizione che vede oggi coperture a sostegno della grande impresa, ma non dell'impresa sotto i sedici dipendenti, e per chi ha un lavoro stabile e non per chi ha un lavoro flessibile. Un'ultima parte va alla competitività.

Ho già avanzato delle proposte circa l'estensione della contrattazione di secondo livello per quanto riguarda il salario di produttività e la rimodulazione della tassazione sugli straordinari, per dare competitività al sistema.

Questi sono i miei intendimenti, espressi in modo formale e ufficiale a nome del Governo ai tavoli della concertazione. Non nascondo che su questi orientamenti possano esserci, anche in seno alla maggioranza, diverse opinioni ma, per mia natura, sono abituato a distinguere gli orientamenti sostanziali e formali dalle opinioni legittime che possono essere espresse.

Per quanto riguarda i morti sul lavoro, gli ultimi dati a mia disposizione rilevano un aumento del 2 per cento nel periodo tra gennaio e giugno del 2006, rispetto allo stesso periodo di riferimento del 2005. In tale periodo, si nota una diminuzione degli infortuni, anche se ve ne sono circa 200 mila non censiti. Le risorse sono state sbloccate in parte. Va detto che abbiamo ripristinato le indennità per gli ispettori, che l'anno scorso hanno scioperato perché con la legge finanziaria erano state elimi-

nate, e che abbiamo distribuito una modesta quota di tre milioni di euro per le attività degli ispettori stessi. Nel mese di giugno, quando si avvierà la discussione sul Documento di programmazione economico-finanziaria, si sbloccherà la *tranche* più consistente. Qualche passo avanti, quindi, è stato fatto.

Per quanto riguarda l'ultima questione relativa alla conciliazione tra lavoro e famiglia, nell'ambito della flessicurezza, il Ministro Bindi, che mi ha sostituito, avrà sicuramente trattato l'argomento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento. Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
il 4 luglio 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

